

# Ecco com'era l'arsenale dell'Enfola nel 1818

Una lettera di Pellegrino Senno descrive i locali dell'attuale sede del Parco Nazionale dell'arcipelago toscano

a cura di Umberto Gentini

Concluso il periodo della dominazione francese (1802 – 1815), il Congresso di Vienna assegna l'intera isola d'Elba al Granducato di Toscana. Attraverso i suoi più stretti collaboratori, Ferdinando III d'Asburgo Lorena impartisce rigorose disposizioni per il potenziamento del sistema di sorveglianza sanitaria e militare delle coste isolate con la creazione di nuovi "Forti" presidiati dal "Battaglione Guardacoste", forte di 400 uomini.

L'Enfola è considerata uno dei punti di osservazione strategico che necessita di controlli capillari ed un contingente di 3 soldati, comandati da un *capo-posto*, già nel febbraio del 1816 viene ospitato in una stanza all'interno dell'edificio della tonnara.

Ma il proprietario, Pellegrino Senno, un facoltoso commerciante di origini liguri, decide di abbandonare il centro storico di Portoferraio per andare ad abitare con i figli scapoli (tre maschi ed una femmina) nei locali dell'arsenale, occupando l'intero fabbricato.

Una nota del comandante della milizia guardacoste, il maggiore Gio. Francesco Rutigni, inviata il 20 marzo 1816 al governatore civile e militare dell'Elba, conte Rambaldo Strasoldo, comunica che la stanza occupata dai guardacoste nel *casamento* Senno deve essere liberata. Propone quindi di ospitare i cannonieri in tre magazzini

vicinissimi all'arsenale, appartenenti a *marcianesi* che li usavano saltuariamente per i lavori nei vigneti di quella zona (fino al 1951, l'Enfola, insieme con La Biodola, Scaglieri, Forno, Viticcio e Acquaviva, dipendevano dal comune di Marciana). Convocati a Portoferraio per stabilire i canoni di affitto, i *terrazzani* oppongono un netto rifiuto.

Il problema di presidiare assiduamente le coste elbane assilla non solo le autorità locali, ma preoccupa anche il governo della Toscana. Da Firenze il "Presidente supremo di sanità" Neri Corsini insiste perché le misure di polizia per la sorveglianza igienico-sanitaria siano adottate con somma urgenza. Si delibera allora la costruzione di una caserma (tuttora intatta anche se trasformata in civile abitazione) da armare con due cannoni, ma soprattutto capace di ospitare i soldati addetti al controllo del litorale.

I lavori di costruzione del "forte" esigono i loro tempi tecnici. Il posto dell'Enfola non può essere lasciato sguarnito ed il governatore Strasoldo si



Catasto leopoldino (1840) - Particolare della zona dell'Enfola con il "Forte", l'arsenale della tonnara ed i magazzini dei "Marcianesi"



La casermetta dell'Enfola in una foto del 1905. Era composta di due stanze, una per alloggiare i guardacoste e l'altra fungeva da stalla per i cavalli usati per le "scorrerie" in quanto controllavano la costa verso Portoferraio e verso Procchio. Lo stesso facevano i militari di stanza a Procchio che si incontravano a metà strada con quelli dell'Enfola...e via per tutta l'isola.

rivolge a Pietro Senno<sup>1</sup>, affidandogli una missione impossibile: convincere il padre a concedere una sistemazione al presidio dei guardacoste finché non sarà ultimato il manufatto militare. La risposta non si fa attendere. Pellegro invia una lettera, conservata presso l'Archivio Storico del Comune di Portoferraio (Affari generali 1818, Filza N° 6, 251. Copia di lettera del di 26 giugno 1818) che descrive con dovizia di particolari la situazione dell'arsenale, elenca le stanze che lo compongono, indica le persone che vi sono alloggiate, senza trascurare la cappellina e l'angusta camera da letto del cappellano (meno di un metro di larghezza).

E' un documento prezioso che offriamo ai lettori de "Lo Scoglio", utile alla ricostruzione storico-architettonica dell'attuale sede del Parco Nazionale dell'arcipelago toscano.

*Illustrissimo Signore,*

*Mio figlio Pietro mi ha comunicato l'invito che Vostra Signoria Illustrissima mi fa in nome dell'Imperiale e Reale Governo di cedere un locale nella mia casa dell'Enfola per alloggiarvi, almeno provvisoriamente, un piccolo distaccamento militare che va a stabilirsi per la custodia di quel posto.*

*I principi d'obbedienza e di rispetto che professo verso il Governo e dei quali ho procurato di dare in ogni incontro le prove le più certe, devono convincere Vostra Signoria Illustrissima della pena che io provo per trovarmi nella dura necessità di non poter aderire a questa richiesta.*

*Ognuno sa che ci abito con la mia famiglia permanentemente in quel luogo, ed ognuno conosce la ristrettezza della casa, conforme può aver riscontrato Ella medesima.*

*Il pian terreno è interamente occupato da un solo magazzino che non ha alcuna divisione, il quale è assolutamente ripieno delle barche e degli attrezzi inservienti alla Tonnara, che mi serve alla confezione del pesce che io ricevo e spedisco giornalmente in tutto il corso dell'anno; a questo oggetto tal magazzino ha le sue finestre e porte a rastrello per lasciare libera l'introduzione dell'aria ed è assolutamente inabitabile.*

*Il piano superiore è destinato all'abitazione mia e della famiglia. Esso ha un solo ingresso e l'impossibilità di averne altri: consiste in una sala d'ingresso, un salotto, una cucina, e tre sole camere da letto. Queste tre camere servono una per me, una per mia figlia nubile, e l'altra per una signora vedova<sup>2</sup> che ha cura di mia figlia e della casa.*

*I tre miei figli<sup>3</sup> che convivono con me sono obbligati ad abitare la soffitta con le persone di servizio.*

*La ristrettezza di questo casamento mi ha costretto ad aggiungere per la parte di Levante un Pian Terreno della larghezza di braccia 8 e della lunghezza del casamento, quale ho diviso in tre parti: la prima comprende una cappellina per farvi celebrare la messa, ed uno stanzino di sole due braccia di larghezza che serve di alloggio al Cappellano non avendo dove meglio collocarlo; la seconda serve di alloggio ai marinari che mi servono tutto l'anno e che stanno in essa ristrettissimi. La terza forma una piccola cantina indispensabile per la casa, non avendo altro comodo ove tenere le provvisioni.*

*Dimostrata così l'assoluta impossibilità in cui sono di potere alloggiare anche per pochi giorni questo distaccamento, prego Vostra Signoria Illustrissima a certificarla all'Imperiale e Reale Governo.*

*Si compiaccia di fargli osservare che allorquando io non abitavo permanentemente all'Enfola, cedei con piacere e senza alcun interesse la stanza che attualmente serve di alloggio ai marinari, al distaccamento che vi era allora stabilito, della quale reclamai la restituzione quando vi stabilii la mia dimora perché mi era come mi è indispensabile l'uso della medesima.*

*E pronto a servire alla volontà dell'Imperiale e Reale Governo in ogni altra circostanza migliore, mi pregio di ripetermi con la massima stima di Vostra Signoria Illustrissima devotissimo, obbligatissimo servitore.*

*Enfola, 26 giugno 1818*



*La foto dei primi anni del novecento mostra l'arsenale nelle condizioni descritte nella lettera di Pellegro Senno*

*Pellegro Senno*

Ma dove finiscono i guardacoste addetti alla sorveglianza del posto dell'Enfola? Il cortese, ma netto rifiuto di Pellegro impone una scelta che precorre i tempi moderni. Viene infatti piantata una tenda capace di offrire rifugio a 4 soldati che praticano così un campeggio *ante litteram*. Rutigni raccomanda comunque la massima attenzione nella scelta dei militari. *"Siccome a pochi passi da quel posto esistono delle vigne"* è necessario che selezionare "individui" di sicura affidabilità, *"onde evitare le indecorose scorriere nelle vigne che facilmente eccitar potrebbero l'ingordigia dei Soldati e restare quindi compromessi con pagarne il fio del danno in pregiudizio dei Proprietari di quelle vigne, estremamente gelosi (sic) delle loro proprietà e d'altronde di animo determinato quali sono la maggior parte della gente di campagna di quest'isola conforme l'esperienza ce l'ha fatto conoscere che dei soldati sono stati uccisi sul luogo del commesso furto d'uva..."*

Non conosciamo purtroppo il luogo dell'omicidio, il nome ed il numero delle vittime e le pene comminate agli autori del delitto. Ma le ricerche continuano...

\* \* \* \* \*

1. Pietro (1789 - 1830), figlio terzogenito di Pellegro, abitava in Borgo alle Noci, ora via Roma, nel centro storico di Portoferraio. E' sepolto nella Chiesetta della Madonna del Soccorso accanto alla madre Giuseppa Carminiati, deceduta nel 1807, ed al padre Pellegro, morto nel 1823. Dal matrimonio con Annunziata Bigeschi, nacque il pittore Pietro Senno.
2. Si tratta di Maria Maddalena Mortula, di origine ligure che, rimasta vedova, si era stabilita a Scaglieri con i due figli Francesco e Giuseppe. Il primo sposò la pugginca Fortunata Retali e rimase a Scaglieri, il secondo prese in moglie la marciatese Giovanna Maria Pavoni, e si trasferì al Forno. Nasce così la famiglia Mortula, oggi ben conosciuta in tutta l'Elba.
3. I tre figli che vivono all'Enfola con il padre sono: Fortunato (1793 - 1835) già ufficiale di ordinanza di Napoleone. E' sepolto all'Enfola nella cappellina della tonnara. Luigi Antonio (1796 - 1834), medico, è sepolto nella cappella della "Madonna del Latte" della fattoria "La Chiusa", allora di proprietà dei Senno. Bernardo (1798 - 1865) è sepolto nel Camposanto monumentale della Misericordia.

### PELLEGRO SENNO, VITA, MORTE E MIRACOLI

Era nato a Camogli nel 1746 ed apparteneva ad una famiglia di armatori che caricavano il mosto a Marciana Marina per trasportarlo sulle coste liguri e in quelle toscane. Nei frequenti viaggi all'Elba, intuì le grandi potenzialità del mercato del vino, ma anche del commercio del tonno che veniva pescato nella rada di Portoferraio e nello specchio acqueo di fronte al Bagno. Si stabilì a Poggio, ma teneva rapporti commerciali anche con Livorno, dove aveva aperto un *fondaco*. Pur continuando la redditizia attività di trasportatore, Pellegro acquistò vitigni nel marciatese e, nella stagione della pesca del tonno, svolgeva il ruolo di rais (capopesca) della tonnara del Bagno. E proprio nella cappella di Santa Giulia fu battezzato il suo secondogenito, Giovanni Bono, nato il 12 novembre 1787. Nell'atto di nascita, redatto dal Parroco di Poggio, si precisa che il Bagno è il "luogo di sua dimora". Con le sue molteplici attività, accumulò un patrimonio ragguardevole. Decise quindi di stabilirsi a Portoferraio. Grazie alle disponibilità economiche in un periodo di gravi turbolenze che videro l'Elba contesa dalle grandi potenze europee e provocarono una grave crisi di liquidità per la comunità di Portoferraio, comprò a prezzi convenienti diverse case nel centro.

Pellegro rivelò subito una spiccata abilità nel rapportarsi con le autorità del capoluogo elbano, strinse rapporti di amicizia e di affari con le famiglie più facoltose, senza negare aiuto alla povera gente che chiedeva un lavoro o un prestito per tirare avanti. Acquistò un tale credito che fu chiamato a far parte della delegazione che, insieme con il sindaco Vincenzo Vantini e l'arciprete Pandolfini Barberi, il 3 settembre 1802 si recò a Parigi per presentare a Napoleone gli omaggi della popolazione elbana e le istanze per il risanamento economico dell'isola, prostrata dopo le sanguinose battaglie del 1799 ed i danni subiti in 10 mesi di micidiali bombardamenti francesi. Fu anche il primo rappresentante dell'isola nell'Assemblea Nazionale di Parigi, quando il numero dei deputati fu portato da 200 a 201 per consentire agli elbani di avere un seggio nell'organo legislativo.

Il suo obiettivo era comunque quello di gestire, oltre alla tonnara del Bagno, anche quella di Portoferraio, che allora si calava nel golfo con il “piede” ai Magazzini e la “camera della morte” a circa 300 metri dalla punta della “Madonnina”. Ecco come ottenne l'appalto. Racconta Emanuele Foresi nel suo “Storia antica e moderna dell'Isola d'Elba”: “Il 10 luglio 1801, alle 11 di mattina, le batterie francesi tirarono varie cannonate sopra il magazzino della tonnara nell'atto che si ponevano dentro le barche addette a tale pesca”. Successe il finimondo. Non solo le barche subirono gravi danni, ma anche la maggior parte delle reti era inservibile. Il concessionario era il portoferraiese Antonio Bettarini che non disponeva di mezzi sufficienti per rimettere in moto il complesso apparato, indispensabile per riprendere l'attività.

Il 25 marzo 1802 il Trattato di Amiens sanciva l'annessione dell'Elba alla Repubblica francese.

Pellegro non frappose indugi ed il 10 maggio 1802 inoltrò un'istanza al Commissario Pierre Joseph Briot dimostrando che era l'unico imprenditore in grado di rimettere in funzione la tonnara. Poteva infatti contare su una esperienza ormai quarantennale, aveva la piena disponibilità delle attrezzature del Bagno e vantava consolidate collaborazioni con fornitori di Genova e di Marsiglia che avrebbero consegnato con tutta celerità le reti e le barche necessarie per la pesca.

E Briot, consapevole del danno erariale conseguente al fermo della pesca del tonno, intimò al Bettarini che facesse compilare l'inventario delle dotazioni ancora utilizzabili, presenti nel marfaraggio (che allora si trovava sul bastione delle Fascine - la cosiddetta Gattaia), e facesse stimare da due esperti l'entità del rimborso che il Senno gli doveva pagare.

Il procedimento non fu semplice, ma la tenacia di Pellegro ed il favore del governo francese raggiunsero lo scopo. Il nuovo appaltatore si assicurava così il monopolio della pesca e del commercio del tonno. I profitti salirono in modo esponenziale e favorirono gli investimenti in case e poderi. Acquistò la fattoria “La Chiusa” che arricchì con la splendida casa padronale, nel 1810 s'impadronì di una porzione cospicua dell'immenso patrimonio dei Vantini, ormai ridotti in rovina, comprendente Val di Piano, Le Trane con la chiesa romanica di S. Stefano e la cappella di San Ciriaco, i terreni agricoli della Massetana, gli oliveti di Salicastro...

Godeva ormai di un'alta considerazione e venne chiamato spesso a ricoprire incarichi pubblici di rilievo come giudice del Tribunale del Commercio e Aggiunto (vice-sindaco) del Comune di Portoferraio. Non discuteva mai le deliberazioni delle autorità costituite e non fece una piega quando Napoleone gli ordinò di liberare l'arsenale della tonnara per adibirlo a scuderia imperiale, anche se il trasferimento delle barche e delle reti gli procurava notevoli disagi e rilevanti spese. Per contropartita ottenne comunque una proroga dell'appalto delle tonnare elbane fino al 1823.

Il 6 settembre 1815 l'Elba cambiò padrone. Le truppe granducali guidate dal colonnello Casanova entrarono in Portoferraio a tamburo battente ed imposero gli ordinamenti del Granducato. Niente paura. Pellegro si guadagnò la fiducia del nuovo governo e continuò a fare i propri affari senza alcuna turbativa. Ma ormai era vecchio, lasciò la città e si rifugiò nel “buen retiro” dell'Enfola, circondato dai figli ancora scapoli e dai suoi pescatori. E lì morì il 31 ottobre 1823.



*Tonnara del Bagno - La Cappella di Santa Giulia*